

La famiglia, pietra angolare della società

Ridare centralità alla famiglia vuol dire lavorare per una casa comune più aperta ai deboli e più accogliente verso tutti.

«La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda, e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore».

San Giovanni Paolo II aveva le idee chiare ed il cuore pieno d'amore. Ma oggi forse pure lui avrebbe qualche difficoltà non a immaginare la famiglia, ma a riconoscerla: se ne parla sempre più spesso quale luogo di incomprensioni, sofferenze, violenza e delitti, o al contrario di comodo rifugio. Si oscilla, insomma, tra una visione fosca di inferno domestico ed una, oleografica, di paradiso di amore. La realtà è che la famiglia, quella tratteggiata dal Pontefice santo e della quale si avverte un grande, disperato bisogno, esce con le ossa rotte dal corpo a corpo quotidiano con un'economia precaria, che fa prevalere «in certi casi l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto», come scrive Papa Francesco in *Amoris laetitia* (n. 33).

Ricordare queste cose riveste un significato anche maggiore nel giorno in cui, sospesi tra la sincerità dei sentimenti e gli ammiccamenti interessati degli affari, si celebra “la festa della mamma”: il calo progressivo di nascite, che si ripropone ogni anno, racconta di nuclei sempre più in difficoltà e di giovani che faticano a diventare genitori a causa di un contesto economico non facile e – soprattutto – di una tendenza che per troppo tempo ha relegato la famiglia ai margini.

Eppure non è sempre stato così. In altri periodi storici, in molte culture, nelle più diverse parti del mondo, alla famiglia veniva riconosciuta una rilevanza anche economica. Attorno ad essa si costruivano e ordinavano non solo i temi identitari, giuridici, affettivi e demografici, ma pure la costruzione, l'accumulo e la trasmissione ordinata della ricchezza, da una generazione all'altra. La stessa parola “economia”, non a caso, ha a che fare con “le regole della casa”, con lo sviluppo ordinato della vita familiare, come a testimoniare che senza una famiglia in buona salute non può esserci nemmeno la società in buona salute.

È per questo che si deve guardare con favore a provvedimenti (qualcuno approvato altri in discussione, altri ancora solo pensati) finalizzati ad introdurre nuove misure su asili e natalità ed in particolare ad una riforma fiscale che incominci finalmente a premiare chi si fa carico di provvedere alle generazioni future.

L'operazione è complessa, perché se si rappresenta la famiglia come un soggetto puramente economico, la tentazione di considerarla solo sotto questo aspetto potrebbe prevalere. Consapevoli di questo rischio, la questione va affrontata e risolta, da tutti, insieme: famiglia e i figli, non possono essere considerati “patrimonio” di una sola parte politica, per il semplice fatto che lo sono. Essi sono risorse e fattori di sviluppo del Paese. E immaginare un'Italia che ridia centralità alla famiglia vuol dire lavorare per una casa comune più aperta ai deboli e più accogliente verso tutti. Significa, citando lo scrittore

inglese Gilbert Keith Chesterton, difendere l'uomo e la sua libertà, dal momento che essa «è la prova della libertà, ed è l'unica cosa che l'[uomo](#) libero fa da sé e per sé». Insomma, per rinnovare la società bisogna ripartire dalla famiglia e farle “prendere il volo”.

Vincenzo Bertolone